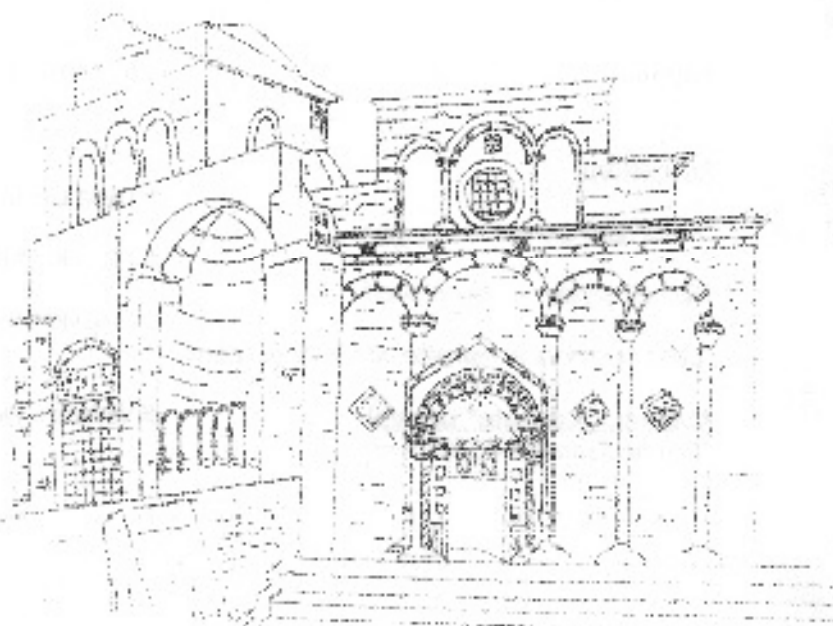


Voce della Comunità



Parrocchia S. Maria Maggiore

C.i.p. Monte S. Angelo

anno X n.°3
MARZO 2000

S O M M A R I O

In questo numero:

- In questo numero parliamo di...** di Ernesto Scarabino pag. 3
"Le feste religiose del ciclo dell'anno solare ..."
- Riflessioni** di Amalia Biscari pag. 7
"Il mercoledì delle ceneri"
- Inserito speciale** di Mimmo Armiento pag. 8
"Corso per genitori su affettività e..."
- Spazio Giovani** di Vincenzo Piemontese pag. 10
"Hi-Fi da te"
- Amenità** di Vincenzo Piemontese pag. 11
- Riflessioni** di Lucia Gentile pag. 12
"Festa della donna"
- di Michele Impagnatiello pag. 14
"San Giuseppe: festa del papà"
- di Ernesto Scarabino pag. 17
"Considerazioni in margine alla festa del papà"
- Abbiamo "cantato" per voi** di Vincenzo Piemontese pag. 20
"Perché Sanremo è Sanremo"

I manoscritti ed ogni altro materiale consegnati per essere pubblicati su questo giornallino non verranno restituiti, anche in caso di mancata pubblicazione.
La redazione si riserva, a giudizio insindacabile, il diritto di pubblicare o meno i lavori ricevuti e anche quello di rinviarli ai numeri successivi.
La redazione ancora, per ragioni di spazio, potrà anche operare dei tagli ragionati al materiale da pubblicare, senza stravolgere il pensiero degli autori.

Le feste religiose del ciclo dell'anno solare a Monte S. Angelo

3^ puntata

E' notorio a tutti che questo terzo mese dell'anno non gode propriamente di un buon nome. Il detto popolare più benevolo lo gratifica del vezzeggiativo di "pazzerello". Più drastica e lapidaria l'uguaglianza, ancora oggi ritenuta degna di ogni considerazione, che un tempo circolava fra i contadini, induriti ed indispettiti dai suoi capricci: **Marzo = pazzo.**

La fantasia degli scrittori in particolare si è sbizzarrita nel raccontare le imprese non proprio edificanti di questo mese "dalla testa calda", famoso per i suoi improvvisi ed inaspettati "colpi di testa" atmosferici. Si è arrivato persino ad ipotizzare che si sia fatto prestare un giorno da Aprile per "sistemare" una buona volta quell'astuto pastore che non aveva mai potuto "sorprendere" in quanto aveva imparato a fare sempre l'opposto di quanto lui prometteva.

D'altra parte anche nell'antichità pagana la "brutta fama" di Marzo non scherzava; era il mese dedicato a Marte, l'iracondo dio della guerra dal quale i Romani, fortissimi nelle pratiche belliche, si erano coniatì una leggendaria discendenza (Marte era il padre di Romolo, fondatore dell'Urbe), ma che, comunque, temevano moltissimo tanto da aver composto in epoche diverse, a cominciare dall'antichissimo "*Carmen arvale*", accorate suppliche in suo onore perché tenesse lontano il suo micidiale flagello.

Spostandoci più avanti nel tempo, in era cristiana, voglio solo citare, fra tante credenze e dicerie, una storiella che raccontava spesso mio zio, il canonico d'Apollito. Narrava di un parroco che per tutto il mese di Marzo si tappava in casa e lo passava praticamente a letto, giustificandosi così con la sua esterrefatta perpetua; "Questo mese è stato capace di uccidere Nostro Signore, figuriamoci cosa potrebbe fare ad un povero parroco!..."

Ed in effetti, nonostante la data pasquale sia ballerina e legata ogni anno al primo plenilunio primaverile (e le fasi lunari, come è noto, non sono esattamente combacianti con i mesi dell'anno), sembra proprio che la Passione di nostro Signore sia avvenuta in Marzo se vogliamo dare credito agli Evangelisti che parlano di un gran fuoco acceso nella casa del sommo sacerdote la notte della cattura di Gesù perché faceva freddo. E' evidente che nella Palestina, posta a latitudini piuttosto calde, in Aprile non ce ne sarebbe stato bisogno.

Il povero Marzo, dunque, ha una "fedina penale" piuttosto sporca forse solo perché è il mese di transizione dall'inverno ai primi tepori di primavera con prevalenza ora dell'uno ora dell'altro clima, quasi in una lotta ad armi pari tra di loro e nel quale i due contendenti non riescono proprio a sopraffarsi definitivamente (come accade poi in Aprile). Il quadro poco allegro si completa infine con il fatto che proprio

In questo
numero
parliamo
di...

di

Ernesto

Scarabino



In questo
numero
parliamo
di...

questo è il mese in cui cade gran parte della Quaresima.

Ho già parlato nello scorso numero di come iniziasse e cosa significasse effettivamente la Quaresima fino a non molti anni addietro per Monte Sant'Angelo.

L'atmosfera di penitenza e di privazioni era tangibile direi fisicamente: chiuse le macellerie, abolite drasticamente sortite notturne e serenate sotto i balconi delle ragazze, cantine (i pub di oggi) ufficialmente chiuse e frequentate solo da alcuni incalliti avventori con modi circospetti da "società segrete". Persino il canto dell'artigiano, abituato così ad addolcire la pena del lavoro quotidiano (allora non esistevano le radio e tantomeno le televisioni), era soffocato in gola perché non fosse motivo di scandalo.

La "Quarantena", bambola strega, simboleggiante la Quaresima stessa, vigilava che tutto funzionasse alla perfezione, appesa nei crocicchi con le sue sette penne infisse nel corpo ben in vista (sette penne per sette settimane della Quaresima, compresa quella iniziale e quella finale, cioè la Settimana Santa) ed era un piacere estrarne una ogni sabato sera pregustando la gioia di impallinarla il Sabato Santo a mezzodì, al suono delle campane della Risurrezione.

Le celebrazioni della Quaresima si aprivano con la Messa delle Ceneri, ieri come oggi molto frequentata, ed a quei tempi "impresiosita" da un motivo non propriamente religioso. Le ragazze si scoprivano eccezionalmente il capo davanti al celebrante (allora in chiesa era rigidamente prescritto almeno un velo in testa) sul quale era ancora evidente il segno del taglio del ricciolo più folto e sbarazzino, avvenuto come per tradizione il primo Venerdì di marzo, perché, come da una simbolica potatura, questo piccolo sacrificio rendesse più folta e durevole la capigliatura. Di ritorno a casa, poi, esse tenevano lo scialle praticamente sul collo per permettere alla Santa Cenere di penetrare tra i capelli con il suo soffio benedicente: era l'occasione per i giovanotti e gli spasimanti di osservare "qualcosa di più" dell'oggetto del proprio interesse o del proprio amore.

Il Mercoledì delle Ceneri stesso, nel primo pomeriggio, iniziavano i Saramenti, cioè le Stazioni Quaresimali cittadine. A turno in una o, comunque, in poche chiese (in modo che lì si concentrassero i fedeli) si esponeva solennemente l'Eucarestia e si cantava (rigorosamente in Latino che, a furia di essere ripetuto di generazione in generazione, era parlato persino dagli analfabeti) il Compieta della Domenica.

Perché solo questo e non quello del giorno?.. Perché la lettura ed i salmi di questo Compieta - fateci caso - parlano delle tentazioni della carne ed invitano ad essere vigili ed a combatterle.

Al termine, dopo la benedizione eucaristica solenne (allora non c'erano nel pomeriggio le Messe vespertine ma solo funzioni eucaristiche) il popolo esplodeva letteralmente con una pregevole Salve Regina: tipica melodia locale, cantata finalmente in Italiano con la tecnica della prima e seconda voce.



4

E così avveniva tutti i giorni, secondo il seguente ordine crescente (ma non completamente rispettato) per anzianità tra le varie Confraternite cittadine;

Mercoledì - S. Maria Maggiore (la Confraternita più giovane).

Giovedì - SS. Trinità e Parrocchia della Madonna della Libera.

Venerdì - Frati di S. Francesco (che vi aggiungevano un tocco francescano con una loro esclusiva Funzione, la "Corda pia").

Sabato - San Giuseppe.

Domenica - S. Maria del Carmine.

Lunedì - SS. Sacramento ai Cappuccini, Confraternita della Morte a San Francesco e, successivamente, parrocchia dell'immacolata Concezione.

Martedì - San Benedetto

Ovviamente il pezzo forte di questa celebrazione era la "predica" per la quale c'era una vera e propria gara fra le varie chiese ad invitare i più famosi quaresimalisti o gruppi di predicatori che si facevano venire anche da molto lontano.

Altra Sacra Funzione molto sentita era la Via Crucis del Venerdì che si faceva davanti ai quadri rappresentanti le Stazioni, posti nelle chiese, preceduti dal "calvario", una nera, grande croce sulla quale erano inchiodati tutti i simboli descritti nei racconti della Passione: il gallo, i dadi, i flagelli, la corona di spine ecc. Anche in questo caso si eseguiva per ogni singola stazione il canto di una strofetta dello "Stabat Mater" in pura melodia locale.

In questa atmosfera di mesto raccoglimento si innestava un momento di festa particolarmente solenne che, comunque, non prescindeva del tutto dal grigiore quaresimale: la festa di S. Giuseppe del 19 marzo.

Noi oggi associamo questa ricorrenza ai cosiddetti falò che si accendono la sera della vigilia. Bisogna dire, però, che il rito del fuoco non era in antichità esclusivo della festa di S. Giuseppe, ma era legato a tutte le vigilie delle feste più importanti: in particolare delle due feste di S. Michele (7 maggio e 28 settembre), dell'Assunta - S. Maria per la nostra gente - (14 agosto), del Sabato Santo e, se il tempo lo permetteva, di S. Lucia (12 dicembre).

Oggi per i nostri giovani il sabato sera è sacro alla discoteca, ai pub ed alle scorribande notturne sulle auto. Fino ad una cinquantina di anni addietro nelle vigilie delle feste importanti la discoteca era rappresentata dal proprio vicolo o dal crocchio centrale del rione e le luci psichedeliche erano costituite molto più naturalmente dal guizzare della fiamma viva. Tutto il vicinato usciva fuori di casa. Si cenava allegramente seduti sui piccoli sgabelli, quasi in comunità, e si cantava e si ballava, riscaldati dal vivo e corroborante calore della "fanòia".

In questo
numero
parliamo
di...



5

In questo
numero
parliamo
di...

Ebbene proprio l'unico falò sopravvissuto, quello del 18 marzo, era il meno allegro di tutti; tra quelle lingue fiammeggianti e nelle ombre dei vicoli adiacenti sembravano aleggiare i fantasmi della imminente passione del Cristo: l'orto degli ulivi, la coronazione di spine, il pretorio di Pilato, il Calvario... e così, quando la naturale allegria si faceva - come dire - eccessiva i più vecchi imponevano il silenzio e ricordavano che dopo tutto si era in Quaresima.... Si recitava allora il Rosario e si cantavano le nenne della Settimana Santa: "Mari solè solè" e "Lu Venardia Sante" che raccontavano in vernacolo le sofferenze del Cristo e di sua Madre addolorata.

Ultimamente abbiamo avuto negli anni '70/ '80 una grossa rivalutazione dei falò di San Giuseppe ad opera di vari ambienti cittadini culturalmente impegnati ma ce li hanno fatti passare come festa della gioia connessa con l'arrivo della primavera (21 marzo). Ebbene vi posso assicurare (per averlo sentito dalla viva voce di vecchi che ci rimproveravano proprio questa eccessiva allegria) che non era così per il 18 marzo.

Nella chiesa di S. Giuseppe si teneva anche una solenne novena. I primi vesperi e la Messa solenne erano celebrati dal Capitolo di S. Michele che veniva prelevato dalla Basilica e condotto in corteo al suono della banda dalla Confraternita di quella Chiesa (che aveva le mozzette gialle - ve lo ricordate?...) ed il pomeriggio usciva la processione con due statue: quella bellissima e maestosa di San Giuseppe, scolpita come vuole la tradizione qui a Monte Sant'Angelo in un grosso tronco di albero abbattuto da un fulmine proprio un 19 marzo di qualche secolo addietro, e quella dell'Annunziata che è la effettiva titolare di quella chiesa e la cui festa cade di lì a qualche giorno (il 25 Marzo - esattamente nove mesi prima del Natale).

San Giuseppe era la prima delle molte feste con processione dell'anno solare.

Il giorno dopo, 20 marzo, anche per questa Confraternita, come per quella di S. Antonio Abate il 18 gennaio, iniziava il nuovo anno sociale con la tradizionale meditazione sulla morte e sui "novissimi" ed una solenne funzione eucaristica di ringraziamento. E così il popolo l'aveva ribattezzato come il giorno della "morte di San Giuseppe".

La cosiddetta festa del papà, infine, partorita insieme a quella degli innamorati, delle mamme, dei nonni ecc... ecc... da quelle fertili menti sempre pronte ad escogitare nuove fonti di consumismo e di guadagno (ovviamente per loro) era ancora di là da venire



ERRATA CORRIGE: Nella scorsa puntata, a causa di un errore di battitura, dovuto alla ripetitività di uno dei due termini e sfuggito a tutte le riletture per correzione, la festa della **Candelora** è stata presentata come festa della **Purificazione del Signore**. In effetti nel calendario liturgico pre-conciliare era chiamata appunto festa della **Purificazione di Maria**, ma oggi è la festa della **Presentazione del Signore**.

Il mercoledì delle ceneri

La Quaresima è il tempo di conversione per eccellenza: attraverso di essa la Chiesa si unisce a Cristo che cammina verso Gerusalemme, verso il compimento del mistero pasquale. La conversione consiste essenzialmente nel rinnegare se stessi per giungere ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Per questo il tempo della Quaresima inizia con il rito della benedizione ed imposizione delle Ceneri che viene a ricordarci la nostra realtà di fragilità, di debolezza e di peccato ("Ricordati che sei polvere e polvere tornerai" o "Convertitevi e credete al Vangelo").

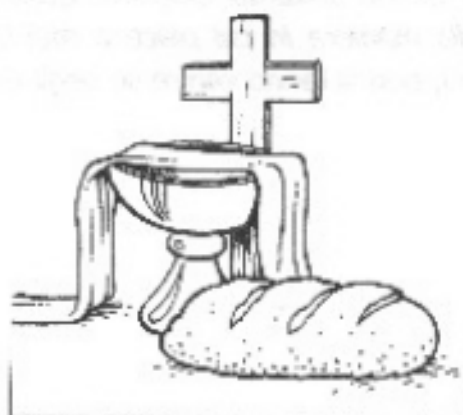
I fedeli, ricevendo le ceneri, entrano nel tempo della purificazione dell'anima.

Nella Bibbia la cenere è simbolo della penitenza. Nei primi secoli del cristianesimo i penitenti (durante la penitenza pubblica) si presentavano al Vescovo con il capo cosperso di cenere, più tardi tale rito passerà tra le funzioni del Vescovo. La cerimonia veniva celebrata la sesta domenica prima di Pasqua cioè il primo giorno di Quaresima. Successivamente sotto il papa Gregorio Magno fu spostata al mercoledì e ai penitenti pubblici si aggiunsero tutti i fedeli. La cenere, oltre ad essere simbolo di penitenza, ha un significato più profondo: rappresenta Cristo. Le ceneri, che vengono usate, sono ricavate dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente.

L'ulivo è la pianta che è stata testimone della passione di Cristo. Da esso si ricava l'olio che è alimento, medicina e sorgente di luce e noi in Cristo diventiamo polvere, quindi cenere, destinati a diventare luce. In questo giorno il cristiano e la sua comunità si impegnano a convertirsi e a rinnovarsi per giungere perdonati alla Pasqua del Signore. Si dispongono, quindi, ad operare questo rinnovamento attraverso la preghiera e il digiuno che, lungi dall'essere un mero segno popolare, ha un significato profondo e radicato come atto penitenziale. Infatti con il digiuno la Chiesa invita i fedeli a riflettere sul significato della carità che è, sì, rinuncia a qualcosa, ma per donarla agli altri, ai più bisognosi.

A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del
Signore.

Sal 115



Riflessioni

di

Amalia

Biscari



Continua dal numero precedente

«Ecco, da un dialogo, come vengono rafforzate la *dipendenza e la ricerca di approvazione*.

"Vestiti come vuoi".

"Ti piace così, mamma?"

"No cara. Rigatino e pois non vanno insieme! Torna di sopra e cambiati o la camicetta o i pantaloni".

Una settimana dopo...

"Mamma cosa mi metto?"

"Te l'ho detto, quello che vuoi. Perché me lo domandi sempre?"

Già. Perché?

Dal droghiere. La cassiera domanda alla bambina: "Vuoi una caramella?" La bambina guarda la mamma. "Voglio una caramella?" domanda. Ha imparato che deve chiedere tutto, perfino se ha voglia o non ha voglia di una caramella. Dal giocare, mangiare, dormire, al fare amicizia e pensare, *scarsissimi sono i messaggi di fiducia in se stessi trasmessi ai bambini in seno alla famiglia. Ciò dipende dalla convinzione fondamentale dei padri e delle madri di possedere i loro figli*» (W.W. Dyer, *Le vostre zone erronee*, Bur)

Per trasmettere messaggi positivi del tipo "che bello che tu sei te stesso, sei unico!" o "Puoi aver fiducia in te stesso" occorre:

- fare attenzione a non confrontare più il figlio con altri: dicendogli ripetutamente "sei come..." o "non sei come..." (tuo padre, tuo cugino, tuo fratello, il tuo amico di banco, ecc...), ma piuttosto sottolineare la sua unicità!

- manifestargli spesso la stima e l'approvazione, specialmente da piccolo:

- per lui *come persona*: "sei bravo", "puoi decidere tu", "mi fido di te", "sei capace di farcela da solo", "sei stato molto generoso"....

- per *quello che fa*: "che bel disegno", "sei riuscito a costruire tutta la torre!", "ammiro il tuo impegno in parrocchia"

- per *i suoi tentativi di fare*: "è bello che ci provi", "bene, oggi sei riuscito a fare fin qui", "puoi provare ancora".

Ma qui l'arte di educare sta nel saper veramente sorprendersi e apprezzare il figlio e *non soltanto elogiarlo quando fa ciò che gli ho chiesto e lo fa nella maniera in cui piace a me!* Così si addestrano le scimmie o i cagnolini, non si fanno venire su degli uomini o delle donne.



Naturalmente, ciò non toglie che sia opportuno manifestare anche la propria disapprovazione rispetto a comportamenti o scelte che come genitore non accetto. Ma civilmente e senza svalutare mai "la persona" del figlio (Se la frase comincia con "Tu sei..." è quasi scontato che ne segue una svalutazione!)

Es. non: "Sei un violento, maleducato (e giù uno schiaffo)..."

Ma: "(Sgridando forte) Puoi arrabbiarti quanto vuoi, ma non ti è permesso di tirare i capelli a tua sorella, ora tornatene in camera e quando ti sarai calmato puoi tornare a giocare con lei!"

Una buona regola potrebbe essere questa: per ogni messaggio di disapprovazione di un comportamento ce ne siano almeno cinque di approvazione per altrettanti comportamenti!

Se nell'atmosfera di casa non circolano messaggi di stima e approvazione, è probabile che il problema di "intolleranza" stia nel genitore e non nella "natura" del figlio!

3. Non essere un bambino. Non divertirti. Non provare piacere.

A volte si incontrano a scuola dei bimbi "quasi perfetti": gentili, educati, bravi nello studio, composti... ma che ti danno la sensazione che non possono giocare, divertirsi, scomporsi come gli altri bimbi... E' come se si sentissero costretti a "fare i grandi". Da adulti magari saranno incapaci di ridere di gusto, di divertirsi, di ballare, di godere delle feste e del tempo libero, di esprimere schiettamente le loro emozioni...

E' probabile che in casa debbano fare loro da "genitori" al loro papà o alla loro mamma!

Oppure hanno dei genitori che non sanno essi stessi divertirsi, giocare, godere della vita, fantasticare...esprimere la gioia (magari per la nota superstizione che "non si può stare troppo bene, se no..." oppure che il "ridere è da matti").

Affinché l'atteggiamento dei genitori comunichi ai figli il "permesso di esser un bambino, di divertirsi, di giocare..." c'è un unico antidoto: giocare, divertirsi insieme!

Ma ovviamente è prima di tutto assolutamente necessario darsi questa regola: **mai coinvolgere i figli in nessuna discussione di coppia** (es. "facciamo dire a Giorgio cosa ho detto/fatto io quella sera..."), magari chiedendo loro di far da arbitri;

mai usare i figli come consulenti per se stessi, per farsi compiangere, ascoltare, sostenere, rimproverare, consolare, assolvere!

Continua sul prossimo numero



Spazio giovani di Vincenzo Piemontese

Hi fi da te

'Fiesta. I miei grandi successi' di Raffaella Carrà (BMG)

Non paga dell'enorme successo come conduttrice e autrice TV, la Raffa nazionale ritorna con un disco che contiene alcuni suoi brani che tra gli anni '70 e gli anni '80 sono stati dei veri e propri tormentoni: una manciata di canzoni come 'Ballo ballo', 'Che dolor', 'Pedro', 'Fiesta', 'Toma da me' conferma la verve artistica della 'regina della Televisione italiana'. ***

'All the way. A decade of songs' di Celine Dion (Sony)

Prima di prendersi una pausa di un paio d'anni per star vicino al marito malato di cancro, Celine propone una splendida antologia dei suoi più grandi successi dal 1990 a oggi. A parte la pluridecorata 'My heart will go on' troviamo anche 'The power of love', 'The beauty and the best', 'Immortality'. Atmosfere suggestive con la splendida voce dell'artista canadese. Da non perdere. ****

'Il tempo dell'amore' di Luca Carboni (BMG)

E' il più romantico dei nostri cantautori. Uno dei pochi che sa parlare d'amore senza banalità. Ecco un best con l'aggiunta di due inediti, tra cui 'La mia ragazza' dove racconta la sua recente paternità. ***

'L'infinitamente piccolo' di Angelo Branduardi (Emi)

Branduardi parla di guerra, miseria, speranza con la voce di frate Francesco. Musicando pagine del santo 'che scelse la gioia' e viaggiando (con Battiato, Morricone, Madredeus) dal Medioevo dantesco all'elettronica, attraversa Iberia, Napoli, Corsica. ****

'God is my DJ' di Alice (Wea)

Come correre su un tappeto volante dall'undecimo al ventesimo secolo destreggiandosi tra Crosby, Faurè, Battiato, Awo Part, il gregoriano, alla ricerca del sacro della musica da parte di un'Alice duttilissima (produce Francesco Messina), il cui misticismo non esclude la sensualità. Anzi... *****

'Lady in satin' di Billie Holiday (Columbia)

Billie in satin, anime e voce macerate dalla (sua) storia. Rughe e nervi scoperti (perché la carne non c'è più). Come il Charlie Parker sfatto di Lover man, oltre l'estetica del Jazz. Semplicemente alla luce di una leggenda dolorosa. Quella che oggi accompagna la pubblicità, per la Millennium Edition. ***

SAI TUTTO SU NAOMI CAMPBELL

1. La top model Naomi Campbell è soprannominata:
a) venere nera b) venere di Milo c) money cioè soldi
2. Ha debuttato nel mondo della moda a:
a) 14 anni b) 16 anni c) 18 anni
3. Sua madre di professione fa':
a) il medico b) l'hostess c) la modella
4. Possiede un cane, un rottweiler che si chiama:
a) Luna b) Venus c) Paris
5. Nel 1995 ha inciso un album dal titolo:
a) Wanderwoman b) sole e luna c) Babywoman
6. Ha recitato nel film 'Girl 6' con:
a) Angun b) Madonna c) Tina Turner
7. I suoi cantanti italiani preferiti sono:
a) Gemelli diversi b) Pooh c) Matia bazar
8. E' stata per anni la musa di un grande stilista
a) Valentino b) Armani c) Versace
9. Ha da poco concluso una relazione con un noto uomo d'affari italiano:
a) Giovanni Agnelli b) Flavio Briatore c) Marco Tronchetti Provera
10. Con quale di questi uomini non è stata fidanzata:
a) Gianni Nunnari b) Joaquin Cortès c) Brad Pitt

8 marzo, festa della donna.

Otto marzo, giornata mondiale della donna, giorno di festa dell'altra metà del cielo. Si festeggia in Italia soprattutto dal 1945, ma l'8 marzo ha origini più lontane. La decisione di istituirlo ufficialmente nasce a Copenaghen nel 1910, alla Conferenza internazionale delle donne socialiste. Questa data vuole ricordare l'8 marzo del 1848, quando a New York le donne delle fabbriche manifestarono per ottenere i diritti politici e per poter dire la propria opinione sui problemi della pace e del lavoro.

Ma il destino ha contribuito a rendere celebre questa data per un altro episodio.

Era sempre l'8 marzo infatti, ma del 1908, quando 129 operaie di una fabbrica tessile, in America, morirono in un incendio dopo essere state rinchiusi all'interno della fabbrica stessa.

Chiedevano solo migliori condizioni di lavoro.

Due anni dopo si decise di dedicare questo giorno alle donne di tutto il mondo.

Nonostante le origini tristemente famose, l'8 marzo è da sempre una festa di gioia con doni di mimose per le strade, nei locali pubblici, feste organizzate.

Ma non dobbiamo dimenticare che l'8 marzo deve essere soprattutto un momento di riflessione sulle problematiche del mondo femminile: dalla violenza fisica e psicologica che la donna subisce quotidianamente alla rivalutazione di quei ruoli, quali quello della "madre" e della "moglie", che lentamente stanno scomparendo.

Infatti ci troviamo, spesso, di fronte ad una donna immersa in un mondo che, sempre più, ne divorza la femminilità, la beltà, la grazia, doni che un tempo la rendevano motivo di canto.

Dopo secoli di subaltermità all'uomo, oggi la donna crede di potersi riscattare mostrandosi dinanzi ad una telecamera "in divisa" e orgogliosa di sapere utilizzare un mitra.

E' in questo modo che la donna festeggia, proclamando nei confronti dell'uomo la sua rivincita, che tale non è, perché fino a quando non si ribellerà ad una società che pone costantemente in competizione gli uni contro gli altri, il bianco contro il nero, il "normale" contro il "diverso", l'uomo contro la donna (o viceversa), l'umanità contro la natura, non potrà mai sentirsi libera.

E' doveroso, arrivati a questo punto del nostro discorso, rivolgere l'attenzione a quelle differenti condizioni di vita, che vedono protagoniste le donne di altre culture. Un esempio rilevante è quello delle donne afgane, che sono tagliate fuori dal mondo del lavoro e dell'istruzione, costrette ad indossare in pubblico abiti che le nascondono completamente; hanno perso la libertà e non godono più di alcun diritto.

Non sono donne, non sono madri, non sono mogli: sono solamente "schiave".

di
**Lucia
Genno**



Ci troviamo, così, fra due eccessi: da un lato, la donna "soldato", la donna lavoratrice che non ha più tempo per la famiglia; dall'altro lato una donna, che ancora oggi nel XX secolo, non ha il diritto di guadagnarsi da vivere.

Festeggiamo, dunque, ma cercando di riscoprire i veri valori cristiani e umani in funzione dei quali questa incantevole "creatura" è stata concepita e che ci consentono dignitosamente di essere chiamate "Donne".



Riflessioni

di

Michela

Impegnato

San Giuseppe: Festa del Papà

Questa nostra società globalizzante e post-industriale, che si lascia guidare da un consumismo esasperato dimentico degli autentici valori della vita, da più anni sta dando prova di volersi impossessare del senso della memoria del tempo che andrebbe a riciclare il senso stesso della storia vista come dialettica continua tra passato, presente e futuro. In questa società telematica in cui l'uomo, abbagliato dagli effetti deleteri della cibernetica e del "navigare in Internet", ha perso la concezione di se stesso: in questo disorientamento umano fa notizia il tentativo di voler riesumare la trasmissione non solo di valori ma degli eventi stessi che tali valori hanno suscitato.

Ci si vuole riappropriare delle radici della storia nobilmente costruita dalle antiche generazioni. Pur persistendo nel "consumismo" la società di oggi dà all'anno solare un percorso scandito da diverse ricorrenze: festa degli innamorati, giornata della donna, festa del papà, festa della mamma e forse, fra poco, anche festa dei nonni.

Non dando peso ed importanza alla commercializzazione che prevale in queste occasioni, è da riconoscere il senso positivo e valido che si intende dare all'istituzione di questi avvenimenti. In una società in cui l'unità della famiglia è in forte crisi, è da lodare l'iniziativa che mira a fare riflettere la gente sul valore che all'interno della famiglia ricopre la figura del papà e della mamma.

Il 19 Marzo, ormai da più anni, si usa festeggiare il papà: ricorrenza che per i più, figli e mogli, si limita all'offerta di un regalo, cravatta, dopobarba ecc., ma non sempre ci si sofferma a riflettere e a meditare sulla figura del padre, sul ruolo che il padre deve avere all'interno della famiglia. Siamo d'accordo che in questo mondo in continua evoluzione non si può avere nostalgia né la velleità di riproporre la figura di un padre autoritario ed unico dispensario di ordini e di decisioni a cui tutti gli altri membri devono ubbidire e sottostare. Era questa una volontà assoluta e repressiva dei diritti e della libertà altrui per la quale la stessa moglie diventava succube e schiava. Ma di questi padri-padroni non ha bisogno la buona famiglia, la famiglia che vive in perfetta armonia di intenti e di voleri, in quelle famiglie in cui la norma di vita è il rispetto reciproco nella tutela e nella salvaguardia dei ruoli che in esse ognuno deve esercitare. Dando uno sguardo veloce alle famiglie di oggi ci si accorge subito che i ruoli non vengono più esercitati nella giusta dimensione: non c'è rispetto tra i diversi componenti, anzi, molto spesso c'è disprezzo, odio, rancore del figlio verso il padre che non si comporta come testimone e maestro di vita; altrettanto dicasi per il padre nei confronti dei figli che non accettano i consigli dei genitori promuovendo forti tensioni all'interno della famiglia. Insomma in più casi la famiglia oggi è diventata luogo di dissapori e di litigi continui dove la regola di vita è la "sopportazione reciproca". In questo quadro scandaloso certamente fa notizia il voler riproporre ogni anno la festa del papà per



richiamare la gente a riflettere perché si recuperi il vero senso di una famiglia sana ed aperta al dialogo ed al rispetto reciproco, guidata dalla saggezza del padre.

Il 19 marzo ricorre, per la chiesa cattolica, la festa di S. Giuseppe, personaggio biblico tanto importante quanto riservato: di lui i Vangeli ci dicono molto poco, ma quanto basta per presentarci i suoi tratti e lineamenti caratteristici. Si tratta di una nobile figura che va contemplata profondamente per il nobile ruolo che ha esercitato nella storia biblica: un ruolo fatto di ubbidienza, fedeltà ed umiltà.

S. Matteo (1, 16,18-21,24) e S. Luca (2, 41-51) ci presentano questo personaggio: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato il Cristo".

In ambedue i brani evangelici risalta Giuseppe come "uomo giusto" consapevole della sua grande responsabilità di padre putativo del Signore. Contemporaneamente si ricorda anche l'umile professione esercitata da Giuseppe (non ben precisata: fabbro, o carpentiere, o falegname, probabilmente i tre mestieri in uno), la sua fedeltà al lavoro che gli ha consentito di assicurare l'esistenza di quell'essere straordinario che era stato affidato alle sue cure. Ancora: se i lavoratori vogliono santificare la propria fatica e rivolgersi ad un Patrono, sappiano che non debbono andare lontano giacché Gesù è venuto al mondo nel più povero dei modi, ha per tanti anni lavorato nell'officina del padre guadagnando di che vivere e far vivere i suoi e dedicando "il tempo libero" ad apprendere gli insegnamenti della Bibbia dei quali diede un saggio a dodici anni nel tempio di Gerusalemme. Questo brano del Vangelo, dedicato a San Giuseppe, stupisce per il miracolo del concepimento del Messia, preannunciato da vari passi dell'Antico Testamento tra cui (Isaia 7, 10-14). È uno scoglio su cui si va ad infrangere tutta la critica razionalista dichiarando l'impossibilità di una nascita così straordinaria, così discorde da quanto la natura umana ci insegna. Che un concepimento extra uterino possa avvenire lo ammette anche la scienza medica di oggi, e che ciò derivi da un atto del tutto diverso da quanto ogni giorno avviene è stato ultimamente confermato dalla bio-genetica.

La parapsicologia fa progressi impreveduti e l'influenza di forze sconosciute sul nostro essere reca continue nuove affermazioni. Del resto la scienza scava, scava, e poi arriva al punto di trovarsi davanti il **mistero**.

Ma a noi cristiani credenti e praticanti tutto ciò poco importa: noi abbiamo fede in quello che ci hanno tramandato gli evangelisti Luca e Matteo e ci rendiamo conto che l'assunzione della natura umana da parte del Figlio di Dio non poteva avvenire che in modo miracoloso, così come miracolosa fu la sua resurrezione e l'ascensione che ebbero così gran numero di testimoni ad attestarle. L'essere noi venuti al mondo attraverso un atto naturale, sia pure nobilitato dall'amore e dal legittimo desiderio della continuazione della specie, ci è sempre parso un



momento mortificante nella nostra vita di esseri umani perché troppo ci avvicinava a quelli guidati dall'istinto. Ecco perché ci pare giusto che il figlio di Dio sia stato sottratto a questo passaggio troppo vicino all'impurità e al vizio per poter generare un essere divino. Se doveva nascere sulla terra un Dio non poteva nascere che in forma miracolosa.

Dunque molto problematica si presenta la figura di San Giuseppe perché intimamente legata al progetto dell'incarnazione di Dio con cui tutta l'umanità è stata salvata. Giuseppe, quindi, uomo della nostra salvezza, Santo perché ha obbedito alla volontà di Dio, uomo giusto e fedele perché non ha ripudiato la sua sposa, ma anche lui ha risposto alla chiamata di Dio con la massima disponibilità dicendo: "Eccomi!!".

Ma nella pratica della vita Giuseppe è grande educatore: uomo affezionato e ligio al suo lavoro, esercitandolo sempre con amore e totale dedizione. È stato grande educatore per suo figlio Gesù a cui ha saputo infondere saggezza e discernimento fino a farlo diventare autonomo e maestro a soli dodici anni nel Tempio di Gerusalemme.

È a questa figura di marito, di padre che dobbiamo guardare nel giorno della festa del papà perché tutti i membri della famiglia possano attingere quelle doti indispensabili per saper vivere da uomini saggi pronti a coltivare sani principi di una vita santa, nobile, autentica, finalizzata alla promozione di opere buone che contribuiscano al miglioramento di questa nostra società ammalata. È in questa contemplazione che si avrà la gioia di vivere la vera giornata della festa del papà.

LA CHIESA NELLA STORIA (fatti importanti accaduti in marzo)

7 marzo 1274



Morte di san Tommaso d'Aquino. Domenicano, formatosi nel monastero di Montecassino e nelle grandi scuole del tempo, divenne maestro negli studi (università) di Parigi, Roma, Viterbo e Napoli. La sua "Somma Teologica" ha un tale valore che ha esercitato un influsso determinante nell'insegnamento teologico fino ad oggi.

10 marzo 1938



Morte del padre Garrigou Lagrange, fondatore della Scuola Biblica di Gerusalemme, che dirigerà fino al 1935. Aprì la Chiesa cattolica ad uno studio critico coraggioso, influenzato dal contesto del Nuovo Testamento.

12 marzo 604



Morte di san Gregorio Magno. Fu il primo monaco che divenne papa. È il primo ad applicare a sé l'espressione "Servo dei servi di Dio". Iniziatore del canto gregoriano e dell'evangelizzazione dell'Inghilterra.

24 marzo 1980



Mons. Romero, vescovo di San Salvador, fortemente impegnato a favore della riforma agraria, viene assassinato nella sua chiesa, mentre celebra la Messa.



Considerazioni in margine alla FESTA DEL PAPA'

19 Marzo dell'anno 2000: festa di S. Giuseppe dalle origini antichissime e, da circa 40 anni, festa dei papà.

Non c'è, in verità, molta differenza tra le due ricorrenze. Giuseppe di Nazareth è il papà per antonomasia. A lui toccò l'irripetibile, bellissimo e, nonostante le apparenze, difficilissimo compito di esercitare il "prestigioso" ruolo nientemeno che nei riguardi di Dio stesso, della 2^a persona della SS. Trinità.

Vi confesso che da sempre la sera, prima di addormentarmi, un mio particolare pensiero vola verso S. Giuseppe. Spesso mi ritornano alla mente le prime parole della preghiera che don Nicola Rinaldi recitava durante la novena. Io facevo l'organista a San Giuseppe allora... quante novene ho "suonato"... e mi commuoveva specialmente tutto il popolo quando si univa al sacerdote, mormorando devoto: "A TE, BEATO GIUSEPPE, STRETTI DALLA TRIBOLAZIONE RICORRIAMO..."

Mi ritornano sulle labbra quelle parole, ma le scaccio subito; "Stretti dalla tribolazione..." Ma via...non esageriamo! Che tribolazione e tribolazione!

"...Però, San Giuseppe mio, tu che hai passato tanti momenti difficili nell'esplicare il tuo speciale ruolo paterno... non potresti mettere una "buona parola" non per me personalmente, ma per la mia famiglia che spesso attraversa momenti non certo paragonabili alla fuga in Egitto ed allo smarrimento del divin Figlio nel tempio, ma... insomma?

Talvolta rido di gusto pensando alla celebre commedia del buon Eduardo de Filippo. Parlo di "De Pretore Vincenzo" nella quale Tu, forte dell'autorità paterna che evidentemente eserciti pure in cielo, costringi l'inflessibile Padre ad ammettere in Paradiso un ladro tuo devoto, pena la partenza senza ritorno di tutta la Sacra Famiglia.

Che forza sei. E che autorità nell'altro mondo, quello che conta veramente!

Sai, Giuseppe, stavolta non me la sento neppure di imprecare contro le diaboliche menti "consumistiche" che hanno abbinato alla tua festa quella dei papà per puri fini di lucro (acquisto di regali vari, specie cioccolatini e liquori... .che crapuloni questi papà!). Non potevano avere un'idea migliore che mettere tutti i "poveri" papà di questa travagliata e difficile epoca sotto la protezione di un Santo come Te, così influente.

Quante ne passasti nella tua vita terrena! Dal rammarico perché Gesù nasceva poverissimo in una mangiatoia, alla fuga repentina in Egitto evitando di un pelo la spada infanticida di Erode, per proseguire con il grosso spavento provato per lo smarrimento del fanciullo Gesù nel pellegrinaggio a Gerusalemme. E se i Vangeli a questo punto non narrano altro, a leggere gli apocrifi c'è davvero da pensare che spesso e volentieri ti sono venuti "i capelli bianchi".

Riflessioni

di

Ernesto

Scarabino



Noi, papà in un'epoca a cavalcioni fra due millenni, noi che nella nostra vita abbiamo sperimentato cambiamenti tanto repentini nei costumi e nelle abitudini da non raccapezzarci più, noi che siamo vissuti in due mondi diametralmente opposti da figli e da padri non potevamo finire in mani migliori. Solo tu, Giuseppe, ci puoi capire e... aiutare!...

Siamo passati dall'obbedienza "sacra", senza discussione all'autorità paterna ad esercitare questo ruolo così difficile e cruciale senza poterci più giovare dell'esperienza fatta "da figli". Ci siamo dovuti arrangiare e lo facciamo tuttora affidandoci alla "Sapientia cordis", alle fortunate intuizioni ed alla nostra buona stella. Abbiamo docilmente obbedito "da figli", ma, venuto il momento di essere obbediti, ci siamo sentiti dire che i tempi erano cambiati, che non dovevamo e non potevamo contraddire i nostri figli pena il ritrovarceli frustrati, esauriti, drogati o, nei casi migliori, in rotta completa con noi e con tutta la nostra famiglia...

Vogliamo veramente ringraziarti con tutto il cuore se riusciamo a barcamenarci in questo ruolo ormai difficilissimo e, tutto sommato, ce la caviamo egregiamente, anche se le ansie e le preoccupazioni non si contano.

Con tutto il rispetto per l'opera e la figura dei bravissimi genitori di altri tempi, oserei dirti che allora era piuttosto facile fare il padre. I figli si può dire che succhiavano con il latte materno il rispetto e la deferenza. Nei tempi più antichi si dava del voi ('ssegnurije) ai genitori ed in casi estremi, racconta don Giovanni "Papagnulo", "Tatà ière triste... sempe lu centuline a purtète de mène" e lo dice non certo per condannarlo e biasimarlo perché più in là esclama: "Caro, buono e dolce papà". Oggi si dice giustamente che i genitori e gli insegnanti non possono e non debbono ricorrere a mezzi coercitivi di nessun genere. Gli insegnanti, per esempio, dovrebbero educare al dovere, ad evitare cattive compagnie, a prevenire la droga, ad essere cortesi e rispettosi dell'altro e, finalmente, dovrebbero istruire i propri allievi. Ma... con quali mezzi?

Ti voglio raccontare un aneddoto. Ad uno dei tanti corsi di aggiornamento un tronfio cattedratico ci spiegava: "L'allunno non si deve mai rimproverare in classe, casomai e per casi assolutamente eccezionali, a quattro occhi. La "docimologia" (penso la conoscerai: si tratta della moderna scienza della valutazione) impone che non si debbano dare mai dei brutti voti, pena la perdita di affezione da parte degli alunni per l'apprendimento. Sono assolutamente da bandire note in condotta, espulsioni dalla classe, minacce di ritorsioni sul profitto". Prepotente mi venne sulle labbra: "Scusi, ma lei con queste idee è mai riuscito a fare un'ora di lezione in classe?..."

Si scopri che il "buon" conferenziere non era mai entrato in un'aula e così queste idee così pubblicizzate e strombazzate non so se abbiano giovato all'educazione dei nostri alunni, ma è certo che hanno messo me e quelli come me in condizione di andarsene dalla scuola.

Lo stesso accade per i genitori che non possono neanche gettare la spugna ed andare in pensione. Ormai solo il Signore può evitare che i



nostri figli frequentino cattive compagnie o si caccino nei pasticci. I papà sono buoni solo quando approvano incondizionatamente ma.... guai a far capire solo con lo sguardo di essere appena appena perplessi.

E le nottate passate a guardare l'orologio (perché i nostri giovani se potessero passerebbero tutta la notte in giro) mentre riecheggiano alle nostre orecchie i bollettini di guerra sulle stragi del sabato sera dove le mettiamo? E la preoccupazione per questi nostri figli che studiano e si preparano alla vita, ma praticamente, salvo miracoli, sembrano non avere nessuna speranza di trovare un lavoro?

Eppure, nonostante tutto, lo ritengo (e sono sicuro tanti papà con me) che il nostro ruolo è incommensurabilmente bello ed utile. Gira e rigira dopo tanto filosofare in direzioni opposte, si è ritornati all'eterna conclusione che la famiglia è la pietra angolare della società. Perciò noi che, almeno di nome, siamo i "capo famiglia" abbiamo un compito estremamente delicato e fondamentale, anche se molti padri, indegni di questo nome, ancora oggi riescono ad imporre alle figlie luride pratiche sessuali o a tenere nel terrore l'intera famiglia.

Ben venga un giorno nell'anno che ci consoli e ci gratifichi. Quando ricordo una poesiola che mia figlia mi recitò un 19 marzo di... anni addietro, mi viene da piangere ed oggi sono fiero di scoprire da certi sguardi e da certi atteggiamenti che i miei figli nei miei riguardi non sono cambiati. E perciò sono felice, caro San Giuseppe, di questa nostra piccola festa".

**20 marzo:
Festa di San
Giuseppe**



Abbiamo cantato per voi

di

Viscerzo

Amontone

"Perché Sanremo è Sanremo!"

SECONDA ED ULTIMA PARTE

Il Festival ha 50 anni. Si chiama Sanremo 2000. 16 i campioni, 18 i giovani, 34 le canzoni in gara, 5 le serate, 4 i superospiti italiani, 14 i non meno superospiti stranieri. Tre i bravi presentatori: Fazio, 35 anni, per il secondo anno al timone dello show nazionale popolare. Lanciato dalla Carrà nel 1983 a 'Pronto, Raffaella' ha ottenuto il palcoscenico dell'Ariston dopo i clamorosi successi di 'Anima mia' e 'Quelli che il calcio'. Teocoli, attore comico, cantante, ballerino, imitatore eccelso, show man a 360 gradi, uomo dell'anno della scorsa stagione televisiva; Pavarotti in onore del quale Armando Nobili ha trasformato l'Ariston in un teatro lirico che ricorda quello veneziano. Due le presenze femminili: una bionda: Alessia Marcuzzi, famosa conduttrice romana che si è aggiudicata 'Sanremonotte' in coppia con i Fichi d'India, dopo che il suo calendario glamour è andato via in due giorni in 650.000 copie. E poi lei Inès Sastre, 26 anni, nata a Valladolid, ha iniziato a 13 anni a fare la modella, a 18 è stata scelta come 'immagine' delle Olimpiadi di Barcellona e poi dell'Expo di Siviglia. Si è affermata come attrice, girando tra l'altro i film 'Al di là delle nuvole' di Michelangelo Antonioni e 'Il testimone dello sposo' di Pupi Avati e lo sceneggiato TV 'Il conte di Monte Cristo'. Bella senza essere aggressiva, intelligente senza ostentazioni, spiritosa quando serve, a suo agio nei musei come nelle discoteche. Nel suo frigo ha sempre frutta, formaggio, sedano, tonno, acqua e pasta. Della Casta, presente l'anno scorso al suo posto ha detto che era malvestita, ridicola con quell'italiano letto sui cartelli fuoriscena, fuori luogo con quel 'Volare, oh, oh' cantato con un fil di voce. Grande ammirazione ha espresso per Carla Bruni, top model italiana scelta da Fazio come conduttrice ma che ha risposto 'sì' troppo tardi, dal momento che il suo cellulare era spento quando Fabio l'ha contattata. Sarà per l'anno prossimo. Ma dopo questo po' di pettegolezzo cominciamo ad analizzare le giornate sanremesi e le canzoni dei big rigorosamente in ordine alfabetico.

Lunedì 21 febbraio: ore 20:48. Pavarotti appare nella sigla cantando 'Nessun dorma'. Fazio apre ufficialmente il Festival con un abito blu con ricami floreali di Romeo Gigli. Si materializza sul palco big Luciano con smoking di Dolce & Gabbana seguito da Teocoli in Armani. Gli sguardi sono tutti per Ines Sastre, vestita da Armani, che scende le scale non proprio elegantemente ma come una cowgirl. Il vestito mette in evidenza le sue 'maniglie dell'amore' e le donne italiane tirano un sospiro di sollievo. Comincia a cantare Mietta con un abito rosso fuoco di Cavalli, l'ultima è Gerardina Trovato. La più applaudita Ivana Spagna in lungo di Valentino, i meno applauditi i Subsonica. Tra gli ospiti stranieri gli Eurythmics, Lene Marlin, Hevia. Super ospite italiano Jovanotti con un rap di protesta rivolto a D'Alema e intitolato 'Cancella il debito' che fa parte del progetto 'Jubilee 2000' per l'azzeramento dei debiti dei paesi poveri. Ritmo lento e tedioso, ravvivato da Teo Teocoli che fa il verso a Valentino Rossi. La classifica provvisoria vede al primo posto Gerardina Trovato, seguita da Irene Grandi e i Matia Bazar. Quarta Ivana

Spagna, quinto Gianni Morandi. Totale telespettatori 17 milioni, tre in meno dello scorso anno.

Martedì 22 febbraio: ore 20:49. Comincia la seconda serata del Festival con i primi nove giovani e otto campioni ma si vota solo per i primi. Apre la gara Davide De Marinis seguito dai Matia Bazar. Teo Teocoli prende in giro Cino Ricci suscitando l'ilarità generale e quella del maestro Pavarotti che continua ad impartire alla Sastre lezioni di canto. Ospiti stranieri: gli Aqua, Tina Turner con mini-gonna vertiginosa, gli Oasis e il discorso del segretario delle Nazioni Unite letto da un rappresentante italiano. Il cantautore bolognese Lucio Dalla ingaggiato con 50 milioni interpreta 4/3/43 scritto da Ron portata a Sanremo nel 1971 con scarsa fortuna. La classifica provvisoria dei giovani vede in testa Andrea Mirò con un brano scritto da Ruggieri, seguita da De Marinis e dal duo Tiromancino e Riccardo Sinigaglia. A parte il cambio d'abito della Sastre elevato da Fazio a 'momento imperdibile per l'intera nazione' tutto è proseguito senza lampi di genio. Totale telespettatori: 16 milioni 750 mila.

Mercoledì 23 febbraio: riposo totale per Fabio Fazio, Teo Teocoli, Pavarotti, Ines Sastre, Alessia Marcuzzi, fichi d'India, cantanti e orchestra: gioca la nazionale.

Giovedì 24 febbraio: ore 20:49. La terza serata festivaliera vede la performance degli ultimi nove giovani e dei restanti otto big. I primi cominciano l'esibizione con Enrico Sognato, i big con una febbricitante Ivana Spagna. Padre Alfonso Maria Parente, cappuccino di S. Giovanni Rotondo, arriva secondo, alle spalle di Jenny B, terzo Enrico Sognato. La Sastre, vestita da Valentino, incappa nella prima papera, dopo, analizzando con Pavarotti l'affresco del Tiepolo mette in evidenza il fatto che un cavallo sia stato censurato. Super ospite italiano Antonello Venditti, stranieri Noah, Robbie Williams, Goran Bregovic. Teocoli vestito da Galliani, ripristina la parcondicio lesa dall'esibizione di Jovanotti. Con la sua performance scuote la terza serata del Festival, rendendolo più brioso e meno soporifero. Totale telespettatori: 16 milioni.

Venerdì 25 febbraio: Jenny B. vince la sezione Giovani con il brano "Semplice sai", seguita da Riccardo Sinigaglia e Tiro Mandino con "Strade" e da Luna con "Cronaca" per il cui testo Claudio Mattone ha ricevuto il premio della critica. Ines Sastre vestita da Valentino canta dopo le lezioni di Pavarotti, mentre Fazio, il cui vestito sembrava una confettura, non riesce ad andare avanti col programma dal momento che un violinista è caduto mentre Teocoli nei panni di Ray Charles si avventa nuovamente sulla violinista. Tra gli ospiti Enrique Iglesias, figlio del celebre Julio, Youssou N'Dour e Fiorella Mannoia. Totale telespettatori 16 milioni.

Sabato 26 febbraio: ore 20:57. La serata finale del Festival si apre con l'esibizione di Bono "the Edge" che rivolge un accorato appello a D'Alema e Berlusconi perché cancellino il debito dei paesi poveri. Altri ospiti Tom Jones e Sting con "Desert rose". Cantano tutti i Big e alle ore 23:57, tra i fischi generali e la disapprovazione del pubblico del Teatro Ariston, vengono proclamati vincitori gli Avion Travel con "Sentimento", Irene Grandi con "La tua ragazza sempre" e Gianni Morandi con "Innamorato". Sono molti a non condividere la classifica finale, dal momento che aleggia lo spettro di una macchinazione visto che i voti dei cantanti non sono stati palesati. Sul palco dell'Ariston salgono anche i "Fichi d'India" e la prorompente Alessia Marcuzzi, molto sensuale nell'abito rosso di Alberta Ferretti e insieme ad Inès Sastre corona il sogno di Fazio di avere accanto a sé una bionda ed una bruna

di baudiana memoria. Sempre Baudo è stato invitato da Fabio Fazio a prendersi "la mela e tutto l'angurione". Il comune di Sanremo premia Mike Bongiorno e Tony Renis. Totale telespettatori 20 milioni.

E anche questo 50° Festival della Canzone italiana è finito, lasciandosi alle spalle sospetti di imbrogli, veleni, pronostici della vigilia. I produttori aspettano i risultati delle vendite per vedere i reali vincitori del Festival. A pochi giorni dalla fine i più venduti risultano: Gigi d'Alessio, Ivana Spagna, Carmen Consoli e Mietta. Come succede in questi casi l'accento è stato posto più sui presentatori, sulla spalla femminile, sugli ospiti stranieri ma noi non siamo come gli altri e renderemo protagonisti dell'articolo le canzoni, almeno quelle dei Big. Buona lettura!

Alice: "Il giorno dell'indipendenza" (di R. Camisasca). Carla Bissi, vincitrice nel 1981 con "Per Elisa" di Battiato vanta una carriera ventennale e prestigiose collaborazioni come quelle di Camisasca che ha scritto una canzone d'amore di una donna che ricorda il suo uomo, oggi lontano, ma convinta del suo inevitabile ritorno.

Samuele Bersani: "Replay" (di Bersani-D'Onghia). Per la prima volta a Sanremo, fattosi notare con "Chicco e Spillo", "Spaccacuore", "Canzone" per Lucio Dalla, ha vinto il Premio "Mia Martini" con un brano bello a metà strada tra Tenco e Gino Paoli che parla di ricordi, basati sul presente e sul passato.

Carmen Consoli: "In bianco e nero" (di Consoli). Dopo la delusione del 1997 con "Confusa e felice", la catanese Consoli ci riprova con un pezzo né lento né troppo rock, in cui parla di sua madre e del conflitto generazionale di quando era ragazzina.

Gigi d'Alessio: "Non dirgli mai" (di d'Alessio-d'Agostino). Dominatore dei programmi radiofonici con "Io che non vivo", "La spada nel cuore", "Portami con te", nella sua canzone parla di un amore passionale, di quelli vissuti una sola volta ma che non scordi più su una melodia mediterranea.

Max Gazzè: "Il timido ubriaco" (di M. e F. Gazzè). Strano questo esperimento, una sorta di poesia che si sviluppa sulla ritmica anziché sulla metrica.

Irene Grandi: "La tua ragazza sempre" (di Rossi-Curreri). Testo di Rossi, musicalmente un pezzo rock ironico che ha fatto guadagnare alla fiorentina Irene il secondo posto.

Marco Masini: "Raccontami di te" (di Masini-Dati). Masini parla d'amore, tenerezza, rimpianto come tutta la sua produzione passata.

Matia Bazar: "Brivido caldo" (di Gotzi-Cassano). Il brano è dedicato ad Aldo Stellita, fondatore del gruppo scomparso due anni fa che ha messo in risalto le doti vocali di Silvia Mezzanotte.

Mietta: "Fare l'amore" (di Mango-Panella). Daniela Miglietta, al suo quarto Festival, vinto nel 1989 nella categoria Giovani, ha cantato un brano scritto da Mango, orecchiabile, caldo, dai toni mediterranei arabeggianti.

Morandi: "Innamorato" (di Ramazzotti-Cogliati-Guidetti). Quarto Festival per Morandi che ha portato una canzone scritta da Ramazzotti, un inno all'amore, alla donna, alla vita, alla musica. Una canzone in positivo.

Mariella Nava-Amedeo Minghi: "Futuro come te" (di Nava-Minghi). Parlano di futuro che arriva in un mondo sempre più piccolo dove tutto ciò che accade è alla portata di ciascuno e nessuno può chiamarsi fuori.

Piccola Orchestra Avion Travel: "Sentimento" (di Servillo-Giamella-

D'Argenzio-Tronco-Spinetti-Masolella). Vincitori del Festival, parlano di concetti come il tempo e la libertà con un arrangiamento che dà grande respiro e una musica che propone atmosfere un po' retrò.

Spagna: "Con il tuo nome" (di I. e G. Spagna-Tarantola). L'ex "easy lady" della musica dance mondiale, cinque anni fa ha cominciato a cantare in italiano. Ha scritto ed interpretato una canzone nata in uno stato d'animo particolare. Racconta il dolore che si prova quando una storia d'amore si interrompe ma lascia dentro tanti ricordi. Grandi aperture orchestrali per la voce di Ivana che ha cantato un amore implacabile, forte, violento.

Subsonica: "Tutti i miei sbagli" (di Romano-Casacci-Dileo). Un pezzo in linea col percorso creativo e musicale. Attraverso una ricerca sul linguaggio e sui suoni hanno espresso un personalissimo punto di vista sui rapporti tra persone.

Umberto Tozzi: "Un'altra vita" (di Tozzi). Canzone dedicata all'uomo che deve rinascere, scritta pensando a situazioni passate.

Gerardina Trovato: "Gechi e vampiri" (di Trovato-Sinatra). Testo di Gerardina che racconta la storia di un cambiamento, abbandonando animali e incubi notturni, per mettere la donna al centro della vita.

Avvisi

Siamo ufficialmente entrati in Quaresima, tempo di penitenza e conversione ma anche di gioia e riconciliazione specialmente in questo anno giubilare. Varie sono le iniziative e gli impegni parrocchiali a cui tutti dovremmo partecipare compatibilmente con i nostri impegni di lavoro, per far sì che questo tempo forte sia vero tempo di Grazia per la nostra personale conversione. Durante tutto il periodo di Quaresima il Rosario sarà anticipato alle ore 17.00 perché alle ore 17,30 sarà celebrato il Vespro.

Ogni martedì ci sposteremo ai Cappuccini per celebrare alle ore 17,15 la Via Crucis e la Santa Messa con gli anziani della Casa di Riposo.

Ogni venerdì invece, dopo la santa Messa, alle ore 19,00 sarà celebrata la Via Crucis cui seguirà, come preannunciato nel giornalino precedente, la cena di digiuno.

- Sabato, 18 marzo, ci troveremo nei pressi Casa di Riposo per cantare intorno al falò.
- Domenica, 19 marzo, presso la Basilica Santuario di S. Michele, padre Ladislao animerà il rito spirituale per tutti i catechisti della vicaria. La solennità di S. Giuseppe viene trasferita a lunedì 20 marzo. In questa data sarà celebrato a Roma il Giubileo degli artisti.
- Domenica 26 marzo dalle ore 9,00 alle 13,30, presso la Stella Maris di Siponto, siamo invitati a partecipare al ritiro spirituale unitario dell' A.C. In questo giorno cambia l'orario pertanto la messa feriale viene spostata alle 18,30 mentre quella domenicale alle ore 19,00.
- Sabato 25 marzo solennità dell'Annunciazione del Signore avrà luogo la celebrazione dell'Annunciazione a Nazaret e nei principali santuari mariani per sottolineare la dignità della donna.

BATTESIMI

E' nato nell'acqua del battesimo Luigi Renzulli; che questo nuovo fratello partecipi attivamente alla venuta del Regno.

DEFUNTI

Hanno raggiunto la casa del Padre: Michele Lauriola, Lucia Perla e Michela Ciliberti. Alla famiglie sentite condoglianze.

Calendario degli incontri

LUNEDÌ	ore 18.45	Incontro della Parola
MARTEDÌ	ore 17.00 ore 19.00 ore 19.15	Catechesi II-III-V elementare Catechesi I-II-III media Catechesi giovanissimi
MERCOLEDÌ	ore 17.00 ore 16.30 ore 19.00	Catechesi III e IV elementare Incontro T.O.F. (ogni secondo mercoledì del mese) Incontro catechisti educatori
GIOVEDÌ	ore 17.00 ore 19.00 ore 19.15	Catechesi II elementare Catechesi II e III media Incontro donne
VENERDÌ	ore 19.00	Incontro di preghiera
SABATO	ore 16.00 ore 16.30 ore 17.00 ore 19.00 ore 19.30 ore 19.45	Catechesi I elementare CONFESSIONI Catechesi IV e V elementare Catechesi I media Incontro Giovani e Giovani-Adulti Incontro uomini

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE	ore 18.00	
FESTIVO	ore 9.30 ore 11.00 ore 18.00	(Cappuccini)